

RICORDIAMO



Giovanni Bertoglio

Giovanni Bertoglio è morto. A molti di noi occidentali, pare che il 9 giugno 1979 sia crollata un'istituzione, e temiamo che con la sua scomparsa continui irrimediabilmente a spegnersi una bella tradizione: quella degli uomini che solo per amore han dato tutto alla montagna, all'alpinismo e al Club Alpino; senza fini nascosti, senza ambizioni personali, senza la spinta di interessi materiali.

Forse è difficile, oggi, immaginare uomini di tal fatta — specialmente è difficile a molti giovani, di immaginarli — ma essi sono esistiti, e Giovanni Bertoglio era uno di loro.

Pochi alpinisti dell'ultimo ventennio avranno avuto con lui dimistichezza; forse molti non l'avranno neppur conosciuto; ma tutti hanno beneficiato della sua opera. E diciamo questo con molta sicurezza, perché l'opera di Bertoglio è stata rivolta alla soluzione di parecchi problemi concreti, riguardanti la struttura del sodalizio e lo sviluppo della pratica alpinistica: l'organizzazione col-

legiale delle sezioni, la riforma statutaria del Club, l'indirizzo alpinistico-culturale dei giovani, la costruzione e l'esercizio dei rifugi, l'organizzazione delle guide alpine.

Se essere alpinista non significa soltanto aver salito difficili montagne o aver superato impegnativi itinerari, ma conta l'essere entrati nello spirito dell'alpinismo, l'averne facilitati la conoscenza con la diffusione dei suoi principi e l'esercizio con l'organizzazione razionale delle sue strutture e dei mezzi tecnici per realizzarlo, allora Bertoglio è stato un vero alpinista. Certamente è stato un grande socio del Club Alpino Italiano.

Per tratteggiare la sua figura — o anche soltanto per ricordarla — basterebbe considerare il solo quarantennio vicino a noi, e meglio ancora il periodo che parte dalla Liberazione, cioè dal riordinamento in forma libera e democratica del Club Alpino Italiano; perché fu in questo periodo che la sua attività andò a mano a mano aumentando con un crescendo impressionante, fino a spegner-

si improvvisamente soltanto pochi giorni prima della morte, quando, davanti al leggio posto sul suo letto, ci diceva: «Il manuale dei rifugi del Club Alpino, questo sì devo proprio finirlo». E non riusciva più a tenere in mano la penna!

Nell'ultimo ventennio, egli conosceva l'ambiente del sodalizio come i cassetti della sua scrivania; gli erano familiari tutti i movimenti e le grandi o piccole aspirazioni dei dirigenti, le tendenze regionali o inter-regionali, gli indirizzi degli estremisti e dei moderati; era l'enciclopedico del suffragio nelle assemblee dei delegati, tanto da guadagnarsi — poiché il suo buon senso era apprezzato e molto spesso ascoltato e seguito — l'appellativo, scherzoso ma in fondo veridico, di «grande elettore di Brandeburgo». Molti ricorrevano a lui per pareri, consigli e notizie, poiché era considerato il depositario della storia contemporanea del sodalizio.

Grande appassionato e grande intenditore di cartografia e di stampe antiche — tanto che le sue informazioni e i suoi pareri erano ricercati dagli stessi specifici studiosi, che considerano le sue collezioni di valore inestimabile — aveva redatto, in questo campo, anche alcune opere di interesse alpinistico, quali, per citarne qualcuna, **La cartografia del massiccio del Gran Paradiso dalle origini ai giorni nostri** (Firenze, 1935) e **la Partizione delle Alpi italiane** (Milano, 1940), a cui si affiancano le **Vicende di antichi toponimi piemontesi** (Torino, s.a.).

Egli fu uno dei propugnatori e degli istitutori nel 1949, del Convegno delle Sezioni liguri-piemontesi-valdostane, al quale dedicò un'attività costante e costruttiva, identificandone le precipue finalità e lottando strenuamente per il suo riconoscimento giuridico, fino alla vittoria, che si concretò con l'in-

serimento ufficiale degli attuali Convegni inter-regionali e regionali nel nuovo statuto. Fin dal 1972 fu valente segretario del Comitato di Coordinamento ligure-piemontese-valdostano, investito con ciò della massima carica del Convegno.

Per quattordici anni, dal 1947, fu consigliere centrale, portando nel massimo consesso del sodalizio il contributo della sua esperienza in campi specifici, quali quelli della cultura e della storia dell'alpinismo, dei rifugi, delle guide, dell'organizzazione societaria.

Ma fu soprattutto nel settore dei rifugi che la sua cultura e la sua conoscenza dell'ambiente e dell'argomento esplicarono un'azione didattica profonda a vantaggio delle sezioni proprietarie di stabili in montagna. Non vi era rifugio o bivacco-fisso sulle Alpi di cui egli non conoscesse storia, ubicazione e caratteristiche, mentre per la loro conduzione l'opera **I rifugi alpini** (Torino, 1962) è da considerarsi un manuale intramontabile. Non si contano gli articoli sulla **Rivista Mensile** che trattano la situazione degli stabili (1947-1951), le statistiche su quelli delle Alpi Occidentali (1952), e i numerosi interventi in convegni e congressi, dove la sua profonda conoscenza del soggetto stupiva anche gli intervenuti più agguerriti. Per questo, dal 1946 ad oggi, fu membro della Commissione centrale Rifugi e Opere alpine, della quale divenne per un periodo presidente; membro, dal 1947 fino al suo scioglimento, del Comitato materiali ex piano quadriennale e, fin dalla sua costituzione nel 1963, del Comitato di coordinamento rifugi delle Alpi Occidentali (oggi Commissione inter-regionale Rifugi I.p.v.). L'ultima sua fatica fu la redazione del nuovo volume **I rifugi del C.A.I.** di cui aveva portato a termine la stesura pochi giorni prima della sua

scomparsa e che ora dovrà trovare il suo ultimo concluditore.

Nel campo della letteratura alpina, pubblicò il suo **Piccolo dizionario tecnico-alpinistico** (Milano, 1941) e **Le pubblicazioni periodiche alpinistiche e le società alpinistiche nel mondo** (Milano, 1942); dal 1946 al 1964 fece parte del Comitato e poi della Commissione delle Pubblicazioni e dal 1949 al 1953 del Comitato di redazione della **Rivista Mensile**; dal 1947 membro del Centro arte, cultura e letteratura alpine (poi GISM); dal 1947, per un lungo periodo, direttore della nostra Biblioteca Nazionale e, dal 1967 al '72, componente del Comitato di redazione di **Alpinismo italiano nel mondo**, del quale ricevette con Fantin tutta l'impaginazione prima che l'opera fosse affidata alla stampa.

Poi, venne l'incarico di redattore della **Rivista Mensile**, che assolse dal 1953 al 1976, quando — dopo ventiquattro anni di totale e appassionata dedizione al periodico — ne fu sollevato da una inefabile vicenda.

Nella redazione della rivista, egli donò tutto se stesso: la sua intelligenza, la sua cultura, il suo buon senso, la sua resistenza fisica. Ammirevole fu sempre il suo equilibrio nell'accogliere elogi e nel sopportar critiche, da quella parte dei centomila lettori dalle opinioni contrastanti. Perciò accusò il colpo dell'ingratitude (forse il più duro della sua vita societaria); ma non reagì, come avrebbe potuto fare con pieno diritto. Bertoglio restò il Bertoglio di sempre: equilibrato, superiore ad ogni miseria umana, attaccato al sodalizio più che agli uomini, schivo da ogni allettamento del potere.

Alle guide del sodalizio dedicò trent'anni del suo tempo e della sua attività, poiché — nel periodo in cui fu presidente del Comi-

tato piemontese-ligure-toscano del C.N.G.P. (1947-1978) — egli provvide all'organizzazione del suo settore, anche con il periodico allestimento dei corsi di aggiornamento per esercitanti e di abilitazione alla professione per gli aspiranti; sempre presente ai convegni e nelle cordiali riunioni con gli uomini della montagna, dai quali, per la verità, ricevette ampie manifestazioni d'affetto.

Infine, dal 1971 ad oggi, fu membro di quel Comitato I.p.v. per la riforma statutaria, che tanta importanza ebbe nella stesura del nuovo statuto del sodalizio, del suo regolamento di attuazione e del regolamento del Convegno ligure-piemontese-valdostano, solo in questi giorni legalmente approvato.

Vorremmo continuare ad elencare attività, incarichi e meriti di Giovanni Bertoglio; ma la Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano e la **Rivista Mensile** raccolgono accuratamente le sue opere ed i suoi scritti, nei settori più disparati della montagna e dell'alpinismo: dalla storia alla cronaca, dall'equipaggiamento all'attrezzatura, dai fenomeni valangosi alle statistiche sugli argomenti più interessanti della vita alpina. Quindi, per questo, ci fermiamo qui.

Concludiamo soltanto questo ricordo con la convinzione di aver tratteggiato la figura di un uomo che ha lasciato un segno profondo nella vita del sodalizio nell'ultimo mezzo secolo: un amico generoso di molti; ma soprattutto un grande amico della montagna, dell'alpinismo e del Club Alpino Italiano.

Toni Ortelli